

TESTO:

Corriere Lo scandalo del giorno. Le ceneri di Dante. Un'esposizione ingiustamente dimenticata. Due grandi pittori. Mandami Deche in Italia.
La ribellione cinese (intermezzo). Shanghai. Sul fiume giallo. La repressione. R. Ali.
Due di spade e due di cuori, racconto. R. Ali.
La spedizione in Cina (La rivista dei nostri soldati a Napoli). La partenza e l'entusiasmo. L'assistenza religiosa delle truppe in Cina. Il passaggio dei soldati tedeschi per Milano e il loro imbarco a Genova.
L'esposizione Universale del 1900 a Parigi: Sezione italiana di belle arti.
La rivista navale di Cherbourg.
a settimana. — Noterelle. — Scacchi. — Rebus. — Sciarade.

Raffaello Barbiera.
 R. Ali.
 Edmondo De Amicis.

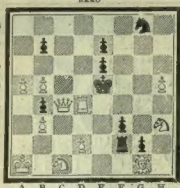
INCISIONI:

Gli avvenimenti di Cina (4 dis.).
 Napoli: La spedizione italiana per la Cina. La rivista dei nostri soldati (3 dis.). fot. G. di Proserpio.
 — Partenza dei primi piroscafi. E. Matania.
 — Partenza delle truppe: S. M. il Re in mezzo ai soldati durante l'imbarco. F. Matania.
 Dimostrazione ai soldati germanici partenti per la Cina di passaggio per Milano. R. Salvadori.
 Imbarco a Genova delle truppe germaniche per la Cina. fot. E. Rossi.
 Esposizione Universale del 1900 a Parigi: La sezione di scultura italiana. G. Amato.
 — Primavera: quadro di. Giovanni Bonanni.
 La rivista navale di Cherbourg (4 dis.). fot. Luis Boulé.
 Ritratti: Padre Gioacchino Geroni. fot. G. di Proserpio.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1192
 di J. C. Wainwright.

NERO



BIANCO

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzioni del Problema N. 1289:

(C. V.)

NERO.
 1 C G6-g4
 2 D c6-d5+
 3 A G6-f6 matta con varianti.

Solutori: Sign. C. Fumagalli, Casamassima; C. De-
 nardini, Torino; L. Marchesini, Lodi; Maria Cam-
 pioni, Bologna; F. Labella, Isernia; Club Scacchi di San
 Polo di Piave.

Dirigete le domande alla Sezione Scacchistica
 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

Decapitazione.

Se inter mi prendi, non rubazionismo.
 Mi togli il capo, son prebuzionismo.
 Umberto Tizio.

Monoverbo.

ATRA

Solarada.

..... sotto le gran forse
 ne di casacchi.....
 (Dante, Inf., c. XXV, v. 79 e 80).

La mia prima è latina particella:

Se un suo sinonimo cercar ben sai,
 Altra particella, sonante e bella
 (Latina, ben s'intende), tosto avrai.
 Da cui la sillaba sboccò poi fuori,
 Che dolce suona e squilla lora fiera
 (Al dire d'un anonimo scrittore)
 In questa nostra bonaccia, toterai.
 Ma e l'altra? Appo il terrestre paradiso,
 Appare all'Alighisier, per una landa,
 Giovane, bella, intenta al cenito e al riso,
 E a coglier d'ocypar farà una ghirlanda.
 F. C.

Monoverbo sillogistico.

CAURA

IGIENE NELLE SCUODIERE

si ottiene usando i pavimenti speciali in ceramica ad
 alto fuoco, inattaccabili dalle lime d'acciaio, dello
STABILIMENTO APPIANI IN TREVISO.
 Questi pavimenti si possono disinfettare e la-
 vare coi più potenti acidi e reagenti chimici.

Monoverbo a pompa.

RICAMO

Mario Sormani

Spiegazione dei Giochi del N. 49:

INCANTO:

N-OCCHI-ERO.

MONOVERBO:

EST-REMIO.

Per quanto riguarda i giochi, eccetto per gli scacchi,
 rivolgete al signor A. TESSERA (per l'ILLUSTRAZIONE
 ITALIANA), Milano, Via Goltz, 3.

ANESONE
 TRIDUO
 MANCABELLI
 BRESCIA

MILANO

Gallerie Vitt. Em., 64 e 66.

ROMA

Via del Corso, 382 (Palazzo
 Theodoli).

NAPOLI

in Roma (via
 Toledo), 34.

BOLOGNA

L. BELTRA-
 NCHI, Angeli,
 Via Parie-
 si (col
 TAB.)

Deposito
 delle edi-
 zioni della
 Casa Tre-
 ves, ed este-
 re e vario as-
 sortimento di libri
 italiani e stranieri.

Abbonamenti ai
 giornali della Casa Tre-
 ves e ad ogni altro giornale
 italiano e straniero.

La LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES di Roma
 è stata incaricata dell'acqui-
 sizione e vendita di tutte le pub-
 blicazioni del Ministero di Agri-
 coltura, Industria e Commercio.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

Controllo le Febbri di Malaria
 ed intermentati, usate le
 CAPSULE ANTIFEBRILI
 secondo la formula del
 Prof. Achille DE GIOVANNI
 di Padova
 Si vendono nelle princip. farm.
 del Regno. Vendita all'ingrosso:
 Casa BOLLATI e Fige - MILANO.

CREMA VENUS

LOZIONE VENUS SEMPLICE

COSMETICO VENUS

ESTRATTI VENUS

LOZIONE VENUS AL PETROLIO

VELLUTINA VENUS

SAPOL

sapone

finissimo - igienico economico

Lozione Venus semplice profumata a tangeri 1 fl. l. 1,75, più costi. 65 per posta.
 Crema Venus, estremamente profumata, vas. l. 1,50, più costi. 50 per posta.
 Estratto Venus, per lozioni, sapone L. 4,50. Vellutina essicc. vas. l. 2,50 per posta.
 Crema Venus, estremamente profumata, vas. l. 1,50, più costi. 50 per posta.
 Dentifrici, Profumeria VENUS, DUCALE, FLORA e altro a buona dritture, gratis, dietro semplice richiesta se spedito a vuoto.
 Sostitutivi di prodotti chimico-cosmetologici-igienici della proprietaria Società A. KEUTZELI e C., MILANO, via Paolo Krul, 25.
 MOSTRE CAMPIONARIE BERTELLI: MILANO, vloggia Galleria Vitt. Em. — TORINO, portici Piazza Castello, 25. — NAPOLI, via Roma, 301-302.

Nuovo Volume del
 Teatro Strindberg Contemporaneo

Il Diritto di amare
 (Commedia in 4 atti di
 Max Nordau)

Una Lira.

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

Nuovo Volume del
 Teatro Strindberg Contemporaneo

CREDITORI
 (Dramma in un atto di
 Augusto Strindberg)

Questo volume comprende per la
 commedia di STRINDBERG:
 Nova seduzione col fuoco.

UNA LIRA.

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

Recentissima
 pubblicazione

DON Orsino
 (Romanzo di
 F. Marion Crawford)

Due volumi in-16
 di complessive 600 pagine

DUE LIRE.

DELLO STESSO AUTORE:
 Saracinesca, a volumi. L. 2
 Sant'Elia, a volumi. L. 2

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

BAGNI S. GIULIANO
 (P.S.A.)
 stazione ferroviaria linea Livorno-Fiume-Roma-Padova-Firenze,
 mediche, termali, sulfuree, temperature da 88 a 41 gradi.
 DIETROTERAPIA - ELETTROTERAPIA
 bagno Stabile con garden annessi, sala di lettura e da ballo. Splendidi giardini.
 Autore: Dottorato: Cav. UFF. DI M. NORDAU. Conoscitore materno:
 G. B. Quetroni. Consul. ginecologico: Prof. V. Franceschi.
 Per informazioni scrivere: TORRE S. GIULIANO (Pisa).

VINI
 VALPOLI (CELLA)
 CANTINE TREZZA
 VERONA

RAPALLO
 BAGNI DI MARE
 presso GENOVA
 Riviera di Levante
GRAND HOTEL d'EUROPE
 Casa di 1° ordine la sola con annessi giardini ombreggiati.
 Spiaggia propria. — Fontana di 1.6 m più prima compresi.
 Facilitazioni per famiglie. — **PALAZZO**, 1902.
 DIRETTORE: VAL D'OLIVI
 di A. B. BELLIL. — Casa Lira.
 Dirigere vaglia ai Fr. Treves

Petrolio vero Hahn di Ginevra
 RICONOSCIUTO EFFICACISSIMO
 per la conservazione e rigenerazione dei capelli.
 Venduto presso tutte le Profumerie.
 Autori per l'Italia: I. TENDON e C. Sonno
 (Ernesto Villa fu Eugenio incaricato).
 Guardare della contraffazione.
 IL POPOLO DELLA NEBBIA romanzo di HENRI HEBARD
 Due volumi in-16. Due Lire.
 Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVII. - N. 30. - 29 Luglio 1900.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Esposizione Universale del 1900 a Parigi. — PRIMAVERA, quadro di Giovanna Romani.

Nel prossimi numeri pubblicheremo:

In estrema, racconto di GEROAMO ROYETTA.
 La rovina, racconto di ENRICO CASTELNUOVO.

CORRIERE.

Via, via per i mari, per l'oceano, o navi d'Italia, o soldati d'Italia, mandati a pettinare le code dei celesti! Vi accompagna il cuore dell'Italia, che vale qualcosa di più dei prosindaci della Bessa, che non vi salvano nemmeno.

Intanto la Cina rimane sempre la terra dei misteri e dei pasticci. Dopo l'affermazione generale delle stragi, ci han fatto sorridere ancora la speranza, anzi la certezza, che i ministri delle potenze europee, tranne quel disgraziato ministro germanico, sono vivi non solo, ma tenuti con tutte le cautele, con tutti i riguardi dalla Corte celestiale, magari coperti di veli per difenderli dalle mosche... Ah, quasi verrebbe voglia di scherzare, se non avessimo ancora negli orecchi l'eco dei racconti raccapriccianti che ci hanno detto e che ci hanno fatto ripetere: proprio nello stesso giorno in cui noi gridiamo: *assassini! assassini!* dovevano cantare invece *editti! editti!* Basta: non vogliamo occuparci della "rea matassa", e auguriamo che tutti siano incolumi! Della Cina parlerà ancora chi la conosce *de visu*; noi dobbiamo occuparci d'altro, almeno di voi. Vi è lo scandalo del giorno; il matrimonio del re di Serbia.

La vecchia leggenda del *Giacomo. Il trionfo dell'amore* si avvera nelle Corti. Esse che fino adesso rappresentavano il non plus ultra delle convenienze matrimoniali per ragioni di Stato, inseguono che bisogna sposare chi si ama. Fu matrimonio d'amore quello dell'arciduca ereditario d'Austria con una semplice contessa; è matrimonio di passione quello d'Alessandro di Serbia con una borghese. I matrimoni di convenienza rimangono specialità esclusiva (o poco seducente) della cosiddetta buona società, perpetuando una razza che dà molto lavoro agli stabilimenti di cura e alle case di salute. Nella Serbia lo scandalo è colossale. Pel fidanzamento del re colla donna che lo streggè, l'ex-re Milan si dimette dal grado di generalissimo dell'esercito, i ministri si dimettono in massa e se la battono, per non essere responsabili di un'orribile *mésalliance*. E intanto, quel povero principe, Georgievic, stava ammirando, fra le curiosità dell'esposizione di Parigi, la donna barbata, e nulla sapeva del vulcano di Belgrado!

Re Alessandro è sposo della signora Draga Maschin, ex dama di corte della regina Natalia che la mise alla porta quando s'accorse ch'ella ammoreggiava col bel giovinotto suo figlio;... ma egli la ama!... Re Alessandro si abbassa verso una borghese vedova d'un ingegnere che fin malamente, suicida?... ma egli la ama!... Quella sposina tocca ormai l'età matura, il capo delle tempeste, ch'è per lei il vero capo di Buona Speranza?... ma egli la ama! Che gl'importa di confondere i suoi ventitré anni col trentanove di lei?... Egli la ama, l'alta, le bruna, l'ancor bella Draga, che all'ex re si ministrò, a tutti, pare un drago edittatura che ravvolge nelle sue spire l'insperato fanciullo reale o lo divorca, come il bacione vi sconteo divorale il fanciullo leggendario!

L'amore riprende fanciulli, esclama Victor Hugo nel *Misérables* a proposito degli amori idillici di Cosetta e Mario. E il fanciullo di Belgrado diventa più fanciullo ancora, informando con un proclama i buoni sudditi come qualunque, dopo avere saputo la pazzia del re, lavorerà per la felicità del popolo. È ben giunto, per Baccho!... Prima, salgo io nelle regioni dell'estasi; poi penserò a te, o popolo! Ma se la felicità nazionale non spunta?... Egli è capace di abbandonare

persino la corona pur di sposare quella donna. L'ha detto; e a quell'età ch'è l'età dell'accecamento, bisogna aspettarselo.

Alla fine, le ossa di Giacomo Leopardi avranno pace! Per quelle di re Manfredi, Dante scriveva:

Or te bagna la pioggia e muove il vento;

per quelle del poeta della *Ginevra* si poteva dire, in brutta prosa, che il tranway che passava rasato al loro sepolcro le somigliava agli *mezzi* ora. Chi tanto desiderava la pace nel "virgineo seno" della Morte, non l'aveva per causa d'un carrozzone che la civiltà, ossia,

Le magnifiche sorti e progressive,

(da lui deriso dentro nella *Ginevra* questo brutto verso del Mammiani) facevano correre abbastanza in orario.

Il Leopardi era stato seppellito dall'amico Antonio Ranieri nella chiesa di San Vitale Fuorigrotta con un'iscrizione di Pietro Giordani, la sola eresia che il celebre epigramma scrisse. Egli definisce il Leopardi poeta "da paragonarsi solo coi greci...". Alcuni tratti dei tragici greci possono esser paragonati con alcuni tratti dei *Cantici* in forma perfetta del Leopardi ridurli quella del greco, ma ricorda anche quella dei latini, di Virgilio sopra tutti; tuttavia Giacomo Leopardi è tale che non può essere paragonato con nessuno, assolutamente con nessuno. Egli su.

Siccome torse — in solitario campo,

per usare un suo bel detto; e l'anima sua, il suo dolore non hanno riscontro nella poesia greca, nella quale il dolore è contenuto, misurato, persino sereno; laddove in Giacomo Leopardi il dolore è disperazione violenta, angosciosa, funerea, infinita, come l'universo. *Welchschmerz!*

Gli avanzi sono quasi ridotti a cenere. Si fa parte anteriore del petto convessa, infertilità che al povero giovane strappava gridi di esasperazione; si trovò un pezzo dei suoi piccoli avanzi un frammento del frack verde col quale quello e Paolo Ranieri l'avevano vestito, e il lenzuolo rudo, di tela di sacco, dove lo avevano avvolto. Tutte miserie che ricordano troppo l'infertilità della nostra natura!

Gli avanzi furono rinchiudi in un'altra cassa, quella chiave della cassa primitiva che Paolina Ranieri aveva religiosamente conservata; e furono collocati nella sacrestia in attesa della definitiva sepoltura decorosa, che l'Accademia reale dei professori dei professori del Sonno lo lavorano.

La cerimonia finì con distribuzione di gelati entro la sacrestia della chiesa; ma fu quasi un'ironia, là, davanti al poeta, che, poveretto, non aveva altro bene al mondo che i gelati, e ne era così avido, così ghiotto, come d'una voluttà!

Quelli avanzi non si toccino più, dopo! Non succeda come alle ceneri di Dante, qualche pizzico delle quali si trova in una pubblica biblioteca fra pergamenie antiche e libricciotti moderni, laddove non dovesse essere mai tolta dalla sepoltura di Ravenna: o là dove essere alla fine restituito, e non già raccolto in un'urna fatta fabbricare apposta. Se il divino Poeta potesse parlare, direbbe come quello spirito del suo *Inferno*, perché mi scorp?... Fà già penosa impressione il vedere qua la mano del Canova, là il cuore, e in altra parte il resto dello scultore delle Grazie... O accademici!

E dire che mentre da una parte si spinge l'idolatria accademica fino ad innalzare altari a qualche pizzico di cenere, dall'altra si vorrebbe abbattere i soli avanzi dell'epoca romana che Milano vanta, quali sono le colonne di San Lorenzo! Sono le sole reliquie rimaste delle terme magnifiche che ivi esistevano, e che la prima città d'Italia oggi, ahimè!, non possiede neppure in proporzioni ridotte. E se non si barabossava, che annientò Milano, rispettò quelle colonne; e adesso i discendenti dei vincitori di Barabossa le vorrebbero abbattere?... Per fortuna, si sono levati gridi di allarme e di protesta, perché non si vuole che anche quello vadano a tener compagnia fra i cocci al famoso "Arco dei Fabbri", il solo che testimonia via una Milano eretta a comune libero. È sorto anche Teodoro Mommsen, il teutonico, custode magno di tutte le glorie latine, per domandare il nome del sindaco di Milano che permetterebbe il delitto... Ma non c'era bisogno, questa volta, dell'illustre storico. Le sedici colonne resteranno al loro posto.

Con 37 gradi di calore e di fiamme è meritato starcene a Milano. Ma anche la cara Parigi e altre città d'Europa non saranno più.

Per consolazione, se non per refrigerio, rifugiamoci all'esposizione dell'arte lombarda alla Permanente; esposizione che si trascura e che merita, invece, essere tentata. Si tratta d'artisti che amarono l'ideale, che lottarono per la bellezza. E costume compendiare l'arte lombarda del secolo XIX in tre grandi nomi: Andrea Appiani, Francesco Hayez e Tranquillo Cremona; e si aggiunge che il primo rappresenta il classicismo della pittura, il secondo il romanticismo e il terzo il realismo, ed è, invece, il più ideale di tutti. Ma altri nomi di maestri lombardi originali s'impongono; quelli di Domenico Induno e di Federico Faruffini.

I quadri del milanese Domenico Induno, che chiude in brevi tratti angoli di tela la vita vera del popolo, esprimono una intensità di sentimento che afferra. I suoi "interni", nulla hanno da invidiare ai capolavori fiamminghi per la verità dell'ambiente, per la forma di come ci danno persino il senso dell'umido e del freddo; e sovrastano di gran lunga ai fiamminghi per la commozione, sia quando l'Induno ritrae soggetti patriottici, come la quistua per la guerra nazionale, come la quistua per la fine di una povera ragazza consunta dinanzi all'ultimo sorriso della Brianza in un giorno d'autunno. I quadri dell'Hayez, caposcuola, al confronto di quelli dell'Induno mostrano ancor più scarsità di sincerità; mentre quelli del Focosi, mancato presto all'arte e alla gloria, lasciano l'impressione d'un Hayez più solido, più drammatico e più verosimile.

E presto mancò il Faruffini. L'infelice, viato dalla lotta per la vita, che gli accadde, gli resero amara, si avvelenò a Perugia. Aveva trent'anni. Se fosse sorto più tardi, il plauso l'avrebbe accompagnato dalla prima pennellata all'ultima; ma così audace nuovo quando gli altri non potevano nemmeno capirci, egli, autore degli *Scolari dell'Alcide* (dipinti nel '64), di *Sordello* e *Canizale*, dei *Machiaveli* e *il Borgia*, del *Sacrificio del Nilo*, rimane un precursore per lo stile, una pittura ricca di segni, e per la tecnica; è un artista d'una spontaneità imperiosa. Ai suoi giorni pareva un pazzo, o almeno un travaiato, benché continuasse la moda della pittura storica, che è grandemente interessante, ma di carattere così cupo, degli ambienti, dei personaggi. Il Faruffini, che pareva, che per fare della pittura storica, non bastava dipingere i bel bellu e le belle piume.

Ho finito il *Corriere* dell'altra settimana con due attrici italiane: lo finisco ora con una attrice francese, molto celebre a' suoi tempi e morta a Parigi in questi giorni, nell'oscurità: madama Doche, che, anni or sono, venne a Milano e qui recitò in qualche salotto. Ella aveva creata, nel 1852, a Parigi, la parte di Margherita Gauthier nella *Dame aux Camélias*, che altre attrici avevano rifiutata come troppo arricchita. Tutti sanno che quest'attrice caposcuola dell'interpretazione della squisita attrice dell'intuito giusto e dell'eleganza signorile. Poiché Margherita non d'essere rappresentata come un "fiore del male", dei soldi, per usare una frase del Baudelaire. Ell'è, sì, la donna di tutti; ma è del genere più elegante e più fino. Due sole attrici sanno interpretare a meraviglia (a parer mio) la signorilità di quella peccatrice: un'attrice francese e una cantante italiana: Sarah Bernhardt e Adolina Patti nella *Traviata*. I più vecchi, che videro a Parigi la Doche, assicurano ch'ella possedeva la "distinzione", ch'era propria del tipo della ragazza portata da Alessandro Dumas sulle scene. Giulio Janin, in un *Lundi* (ristampato come prefazione alla *Dame aux Camélias* romanzo), descrive appunto l'aria di dama che la povera Maria Duplessis, ritratta dal Dumas in Margherita Gauthier, mostrava nella sua ande-



ACQUA MATTONI
 DI GIESHÜBL

TROVASI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI
 NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI.

tura, nel suo gesto misurato, nell'insieme della sua persona elegante e seducentissima.

Conobbi madame Doche nel salotto della contessa Maffei a Milano, dov'era venuta, non so perché o per chi, quando la celebre attrice s'era già ritirata dalle scene, avendo giudiziosamente capito che l'ora del ritiro era suonata. Ella vi recitò alcuni poemetti di Francesco Coppée con una misura sì delicata, con un'espressione così giusta e penetrante che il povero Luigi Guaido (il milanese-parigino) non si stancava d'ammirarla con tutta la folla attonita che occupava le sale.

Una *discussione* romantica, *sens'enfasi*.

Madama Doche (Eugenia de Plunkett, nata a Bruxelles, sposata a un Doche direttore d'orchestra) non era alta di statura: era diventata un po' pingue, era pallida; vestiva, quella sera, un abito di raso bianco con un piccolo gruppo di fiori sul petto. Gli occhi scuri, pensosi, indicavano un'indole artistica. Francesco Coppée, che, qualche anno prima, passando per Milano, era venuto nel salotto Maffei, l'aveva presentata lui, con un biglietto, alla contessa Clara; e l'attrice aveva fatto onore al suo presentatore declamandone i versi larmarini, dolci come musiche e pioni d'ardor patrio. La conversazione di lei era sobria, corretta. Parlava lenta, con voce sommessa, senza un gesto. Allora, Virginia Marini recitava al teatro Manzoni, precisamente nella *Signora delle camelie*, con un successo di lagrime copiose. A Filippo Filippi pareva un'interprete inarrivabile; non a madama Doche, che volle andarla a sentire, o meglio a vederla; dico vederla, perché come tutte le francesi, non capiva una parola d'italiano. Fu pregata di esprimere il suo parere sull'attrice nostra. Ella, sulle prime, se ne schermì; poi disse:

— È una buona educanda!

Ma l'attrice italiana, se fosse stata maligna, poteva ricordare ciò che, alle prove della *Dame aux camelias*, le aveva detto Dumas Mademoiselle Doche (allora la chiamavano così) andava tormentando l'autore domandandogli:

— Ma ditemi, ditemi: che abito devo mettere per rappresentare una Margherita Gauthier?

E il Dumas (che pur l'ammirava tanto) col'aria d'un uomo stupito:

— Quale abito?... Mettetevi l'abito di tutti i giorni!

Gigi.

LA SPEDIZIONE IN CINA

LA RIVISTA DEI NOSTRI SOLDATI A NAPOLI.

Alle 5 di giovedì, tutto il corpo di spedizione era già pronto ai Granili per essere passato in rivista dal Re. La mattina fresca, luminosa, tutta sorrisi nell'aria,



Cappellano Gioacchino Geronzi a bordo del "Singapore".

solllevava gli spiriti. Prima che la truppa uscisse sulla spianata per l'allineamento, lungo la spiaggia si distendeva un cordone di truppa formato dalle compagnie depositabili del 49° fanteria.

Alle 5 e mezzo, tutto il corpo di spedizione era già schierato in parata, con le spalle al mare, distendendosi dall'angolo della così detta "Casina Cinese" (che combinazione di nome!) lungo tutto il fronte dei Granili. E



IL MINISTRO DELLA GUERRA E LE ALTRE AUTORITÀ IN ATTESA DELL'ARRIVO DI S. M. IL RE.

mentre la truppa si allineava, dalle terrazze, dalle terzule di tutti gli edifici dei Granili apparivano signori e ufficiali, per assistere alla rivista.

Ma ecco, arriva il colonnello Garioni comandante della spedizione, la fanteria intona l'*atteso* reale. S. M. il Re arriva seguito dal ministro della guerra generale Ponas di San Martino, dai generali Pontio Vigile, Mazza, Avogadro di Quinto, dal contrammiraglio De Libero, dai tenenti di vascello Cassanova e Cacace comandanti militari dei picciotti partenti e dagli ufficiali d'ordinanza dei generali. S. M. è in piccola tenuta di generale colle medaglie delle guerre dell'indipendenza e del colore di Napoli. Il colonnello Garioni passa a sinistra del Re, e comincia la rivista. S. M. percorre lentamente la linea delle truppe, seguito dal ministro della guerra e dagli altri ufficiali, ai quali si uniscono il colonnello Salva e il maggiore Agliardi comandanti dei due battaglioni. Il Re si sofferma presso ciascun ufficiale, e, arrivato alla fine della colonna, si pone sul lato destro. Il colonnello Garioni, presi gli ordini di S. M. comanda alle truppe le salate in parata che riesce benissimo. Finita la rivista, le truppe si allineano sul fondo della spianata; il Re chiama a rapporto gli ufficiali.

Si trattiene con essi oltre un'ora, cominciando dai capitani, e poscia parlando a uno a uno con tutti gli altri, a tutti chiedendo notizie del reggimento, della famiglia, degli studi fatti, e mostrandosi informato delle cose di ognuno. Ha particolari parole d'affetto per i valorosi d'Africa, infine, dice rivolto a tutti: — Signori ufficiali, auguro a tutti buona fortuna. Noi vi seguiremo sempre col pensiero e col cuore. E al colonnello Garioni: — Sono contento di stringere la mano ad un ufficiale come lei e sono sicuro che con tanta balsa gioventù otterranno le vittorie. Esprimo il mio entusiasmo per la truppa che è stata così bene scelta.

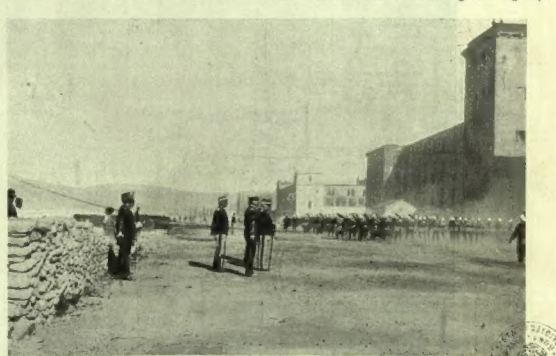
Alle 7 e mezzo tutto è terminato, e il Re emana il seguente ordine del giorno, che rimarrà nella storia:

* Ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati!

* A voi pronti a salpare, porto il mio saluto e col mio quello della Patria bene augurante alla fortuna delle vostre armi, non è conquistata ma solo a difesa del sacro diritto delle genti e dell'umanità calpestate. Voi vi recate in lontana regione dove la nostra bandiera è stata oltraggiata. Alla vostra missione avete, come già altre volte, compagni i soldati delle più potenti nazioni del mondo: state con essi buoni camerati, e sappiate tenere alto il prestigio dell'esercito italiano e l'onore del nostro paese. Andate dunque fiduciosi; io vi accompagno col cuore e l'ido benedica la vostra impresa! — Umberto.

LA PARTENZA E L'ENTUSIASMO.

Vane sarebbe riassumere in poche parole la dimostrazione che il popolo napoletano fece il suo coro, alle truppe in partenza. Tutta Napoli era riversata per le strade; le accoglienze ai soldati furono frenetiche, al disopra d'ogni fantasia. Alle 16.05 i battaglioni di fanteria e di bersaglieri uscirono dalla caserma dei Granili, e, percorrendo via Marcellina, via del Duomo, il Rettifilo e via Nicola Amore, si recarono all'Arsenale per imbarcarsi per la Cina. I battaglioni erano preceduti dalle associazioni militari ed operale con bandiere e dalla musica del 50° reggimento di fanteria. Le case lungo il percorso imbarcavano; le finestre adornate di tappeti. E tutti accendevano grida: *Viva l'Italia! Viva l'Italia!* Dalle finestre si gettavano fiori; per le vie, le popolane mandavano baci e distribuivano ai soldati immagini di santi. Nei pressi dell'Arsenale e del molo, la folla della folla era tanta che i battaglioni durarono fatica ad aprirsi il passo per entrare nell'Arsenale, dove erano già il ministro della guerra Ponas di San Martino e il ministro della marina Morin. S. M. il Re, col suo seguito, entrò nell'Arsenale, intrattenendosi con gli ufficiali superiori partenti; quindi, salito nella lancia reale e salutato dagli *uomini* degli equi-



S. M. IL RE PASSA IN RIVISTA LE TRUPPE (fotografie G. di Propertio).



La partenza delle truppe per la Cina, a Napoli, il 15 settembre 1911. Il generale di divisione, comandante della spedizione, si congeda dalle truppe. In primo piano, a sinistra, si vede il generale di divisione, comandante della spedizione, che si congeda dalle truppe. In primo piano, a sinistra, si vede il generale di divisione, comandante della spedizione, che si congeda dalle truppe.

La partenza delle truppe per la Cina, a Napoli, il 15 settembre 1911. Il generale di divisione, comandante della spedizione, si congeda dalle truppe. In primo piano, a sinistra, si vede il generale di divisione, comandante della spedizione, che si congeda dalle truppe.

La partenza delle truppe per la Cina, a Napoli, il 15 settembre 1911. Il generale di divisione, comandante della spedizione, si congeda dalle truppe. In primo piano, a sinistra, si vede il generale di divisione, comandante della spedizione, che si congeda dalle truppe.



Napoli. — PARTENZA DELLE TRUPPE PER LA CINA. — S. M. M.



IN MEZZO AI SOLDATI DURANTE L'IMBARCO (disegno di F. Maitania).



Dimostrazione ai soldati germanici partenti per la Cina di passaggio a Milano (disegno di R. Salvadori).

paggi delle navi da guerra ancorate nell'Arsenale, s'inoltrò fino alla bocca del porto per assistere alla partenza dei piroscafi.

Il *Giorno*, compiuto il carico, salpò, salutato da fragorosi evviva degli ufficiali e dei cittadini, che assistevano da terra alla partenza, e dagli urrà dei marinai delle navi da guerra e seguito per gran tratto da molte imbarcazioni e vaporettili. Il piroscafo *Marco Minghetti* e il *Singapore* salparono, salutati ancora dagli applausi della folla e dagli urrà degli equipaggi delle navi da guerra. Al loro passaggio le navi da guerra s'illuminarono con fuochi dei colori nazionali. Spettacolo magnifico, indimenticabile, che il nostro corrispondente forma, per quanto è dato alla matita, in un disegno.

Il Re assistette alla partenza di ambidue i piroscafi. Il Sovrano, in piedi entro la lancia, pallido per la commo- zione, rispondeva con la mano al saluto entusiastico dei partenti, nell'eco formidabile della folla, che da tutte le parti del mare plaudiva. Solo quando i piroscafi furono lontani nell'orizzonte, il Re, per la stessa via laterale, rientrò alla Reggia. Il popolo napoletano non abbandonò le strade per tutta la notte: era agitato ancora di entusiasmo, di commo- zione.

L'ASSISTENZA RELIGIOSA DELLE TRUPPE IN CINA.

Alcuni missionari accompagnano le truppe che sono partite per la Cina. La presidenza generale dell'«Associazione nazionale dei missionari», appena seppe che il Governo aveva deciso l'invio di truppe nella Cina, e mentre già aveva ottenuto di mettere due missionari a bordo delle regie navi *Sirembel* e *Pittor Piani* per l'assistenza religiosa degli equipaggi della squadra oceanica, fece domandare al ministro della Guerra di poterne mandare altri due per accompagnare le truppe, affine d'assistere durante il viaggio, sbarcare con esse, e prestare eventualmente l'opera loro caritatevole nelle informate e nelle ambulanze.

Il ministro della Guerra ha gradito questo pensiero; quindi il ministro generale dei Frati Minor, su domanda dell'Associazione, vi ha destinato i padri *Gioacchino Geroni* e *Agostino da Vignale*, entrambi della provincia toscana. I due missionari non riceveranno soldo e non desiderano d'altro; l'Associazione nazionale li ha provveduti del necessario equipaggiamento. Il colonnello Geroni li accolse assai affettuosamente. Padre Geroni s'imbarcò sul *Singapore* e padre Vignale sul *Minghetti*.

IL PASSAGGIO DEI SOLDATI TEDESCHI PER MILANO e il loro imbarco a Genova.

A Milano, si sono avute due scene indimenticabili: la partenza dei bersaglieri per la Cina, e il passaggio di 1200 soldati e 15 ufficiali tedeschi diretti in Cina per la

via di Genova. Entusiasmo per gli uni, entusiasmo per gli altri. Appena i bersaglieri comparvero in istrada dalla folla che li aspettava s'elcivò un vivo applauso. Gli applausi, «bravi» e «viva l'esercito» e «viva i bersaglieri», li accompagnarono fino alla stazione; e là nuovi entusiasmi. Lo stesso avvenne per i soldati tedeschi. Nella sera di domenica prima della partenza, gran folla s'accalcò alla stazione; tutta la colonia tedesca col console Kleuff alla testa, i generali Ferrero, comandante il corpo d'esercito, Ragai, Pallasch, ufficiali di tutte le armi, bande musicali. Alle 4 e mezzo, arrivò il treno aspettato: nove vagoni pieni di soldati e un carrozzone cogli ufficiali. Appena il treno entrò sotto la tettoia, la folla, arrampicata persino sui vagoni dei treni fermi, prorompe in applausi entusiastici, in mezzo ai quali spiccano i poderosi *hoi ho!* della colonia tedesca. La musica militare intona l'inno germanico; una compagnia dei bersaglieri presenta le armi; e i soldati tedeschi coll'uniforme di tela e il cappello coloniale di paglia, affacciati ai finestrini, salutano

militeramente. Seconda, per primo, il maggiore Falkenheym, comandante il reparto, «stringe la mano ai generali. Ufficiali e soldati tedeschi scendono per la cassa loro offerta, gli ufficiali nella sala dei banchetti del *buffet*, adorna di fiori e di bandiere italiane e germaniche col busti di re Umberto e di Guglielmo II. Agli ufficiali, il generale Ferrero porge, in italiano, saluti e auguri bevendo alla salute di Guglielmo II. E a lui risponde in tedesco il maggiore del genio Gutland, bevendo a re Umberto. E in grida di *Evviva Guglielmo II* e di *Umberto I*, gli uni italiani e tedeschi si alternano, si confondono. Nella sala di terza classe, i soldati tedeschi fraternizzano, intanto, coi nostri bersaglieri fra tazze di birra, *saunderke* e sigari. Alle 9,35, il treno riparte per Genova fra l'agitarsi dei capelli, l'agitarsi dei fazzoletti e nuovi *hoi ho!* nuovi *evviva*. A Genova, dalla cui calata Federico Guglielmo i tedeschi salparono sul *Premessa*, altre feste. I soldati erano schierati a poppa su due file. Il *Premessa* fu seguito fino all'uscita dell'avamposto da molte barche, da applausi.



IL TENENTE COLONNELLO SALSA IN ATTESA DI S. M. IL RE (fotografia G. di Properzio).

L'ACQUA MINERALE deve sostituirsi al bicarbonato di sodio, alle acque quaresime e di altre, così spagnolesco per incanto le dilatazioni di stomaco.

CLAUDIA

LA RIBELLIONE CINESE

INTERMEZZO.

Poiché la strage dei ministri è movimento messo in dubbio — e in forte dubbio — la situazione rimane stranamente sospesa. E si comprende. La conferma della salvezza di quella povera gente muterebbe la fisionomia degli avvenimenti e diminuirebbe di molto la gravità della ribellione. Colori i quali vogliono la guerra ad ogni costo, supponendo che in una sconsigliata guerra l'Italia otterrebbe ciò ai quali vantaggi, restano perplesso dinanzi alla possibilità che i plenipotenziari di Pechino e le loro famiglie siano ancora in vita e diffidano di tutto. Da una parte, lo so, non hanno torto. Il cinese in generale e i suoi uomini politici in particolare sono così bugiardi che si deve andare molto guardandosi nell'accogliere le loro informazioni. Ma, questa volta, c'è qualche cosa di più d'un'informazione: c'è un decreto imperiale, nel quale è affermato solennemente e ufficialmente che tutti i ministri sono vivi! Speriamo, speriamo ardentemente per gli amici nostri e nell'interesse di tutti i popoli. Si ha un bell'essere ottimisti fin che si vuole: la rivoluzione, in un paese di 400 milioni di abitanti, può diventare un vero e grande disastro per tutti. Chi non ricorda le crisi finanziarie e industriali cui ha dato luogo la campagna del "Tien-tsin" e che cosa era questa in confronto delle proporzioni che potrebbe prendere un conflitto cinese?

SHANGHAI.

Frattanto, malgrado tutti i tentativi fatti dagli emissari dei capi ribelli di Pechino, la ricchissima Shanghai si mantiene tranquilla. Se l'insurrezione si estenderà a tutto l'Impero, se i 400 milioni di cinesi si leveranno in massa contro gli europei, è evidente che Shanghai non sarà risparmiata. Ma, frattanto, il fenomeno che presenta al di d'oggi la grande città bagnata dall'Ampe, è degno di nota e deve servire d'esempio per l'avvenire. Shanghai, che è rimasta cinese, e dove l'elemento europeo si è contenuto di fare affari e di arricchirsi, assiste impassibile e pacifica alle sommosse dei paesi vicini. Invece a Kiao-tiao, a Wei-ai-Wei, Port Arthur, dove tedeschi, inglesi e russi si sono sostituiti al governo imperiale, facendo, di quelle città, che il commercio avrebbe potuto arricchire, altrettanti arsenali, la ribellione sorreggia, pronta a diventare un inferno all'alba. La colonizzazione, che associa l'indigeno all'europeo e arricchisce entrambi, è sempre la più sicura, la più pacifica e la più proficua.

E, badiamo, i bozzari non erano lontani da Shanghai, perché sono riusciti a distruggere, o a danneggiare nottano, non si sa ancora bene, l'Osservatorio di Zi-ca-wei, ad una decina di chilometri dalla città, non lungi dalla passeggiata di *Bubbling water*, che è il *Bois de Boulogne* di Shanghai, dove sorgono le palazzine dei più ricchi europei.

Fondata, un centinaio d'anni fa dai padri gesuiti, la Missione di Zi-ca-wei possiede diversi fabbricati, nei quali sono distribuiti i vari rami di attività cui si consacrano i missionari. Anzitutto i padri hanno provveduto all'educazione dei fanciulli, orfani di preferenza, che raccolgono ed alloggia nel loro stabilimento; i laboratori di cultura in legno, la tipografia cinese ed europea, la sartoria e vari altri officii danno lavoro a parecchie centinaia di piccoli indigeni. L'Osservatorio meteorologico possiede strumenti moderni perfetti; ivi è, anche, un interessante museo di storia naturale, il quale contiene preziose collezioni della flora e della fauna del paese.

Un poco più lungi, varcando un ponticello gettato sul canale, sorge lo stabilimento delle suore francesi, dove sono, dei pari, ricoverate alcune centinaia di missionarie cinesi.

La fotografia dello stabilimento di Zi-ca-wei, nonché le altre di cui parlerò a momenti e che

pubblichiamo in questo numero, mi sono state gentilmente favorite dall'ing. Attilio Pratoni, capo sessione all'Ispettorato generale delle ferrovie italiane, il quale fu addetto alla missione semi-ufficiale inviata dall'Inghilterra a studiare le miniere e le ferrovie del Shanai.

L'ing. Pratoni, che mi fu allora compagno in un'interessantissima escursione, ha fatto molto forte, tra le quali ve ne sono delle bellissime, come i lettori dell'*Illustrazione* se ne convinceranno oggi e in appresso.

Quella della vettura del console d'Italia a Shanghai fa vedere ai lettori quali i suoi occhi e i suoi piedi abbiano in quei paesi; indigeni, cinesi, trambrani, sono, spesso, vestiti con molta eleganza, secondo la borsa e il gusto del loro padrone. Il cav. E. Ghisi, console d'Italia in quella città, ha ornato dei tre colori le livree bianche dei suoi servi. Egli non trascura, del resto, nessuna occasione per rappresentare degnamente il nostro paese: lo sanno tutti gli ufficiali delle nostre navi, che da due anni a questa parte sostano a Shanghai e lo vedono all'opera. Il cav. Ghisi, da che i ministri sono bloccati a Pechino, è la sola autorità italiana nell'Impero cinese.

SUL FIUME GIALLO.

In sostanza, si può dire che finora l'insurrezione è localizzata al territorio che si stende dalla sponda sinistra del fiume giallo in direzione del nord e del nord-est. E, quindi, di grandioso interesse la fotografia che l'ing. Pratoni ha potuto fare, stando sul piccolo battello a vapore con il quale la spedizione degli ingegneri inglesi risaliva il gran fiume, delle popolazioni accorse in folla sulla riva. Queste popolazioni sono molto diverse da quelle che incontrano sulle coste e non ebbero mai fama di essere molto pericolose. Infatti la Missione, cui apparteneva il mio amico, ha potuto viaggiare per parecchi mesi nell'interno, con una piccola scorta di soldati cinesi e di manducini che sarebbero tutti fuggiti al primo tuferaggio.

LA REPRESSIONE.

In questo sereno giornale dove ogni scrittore può manifestare liberamente la propria opinione, senza curarsi se quello che dirà può far piacere agli amici o agli avversari, può favorire o danneggiare gli interessi del partito, dove un solo limite è imposto e chi scrive questo limite non disturba nessuno, perché è quello dell'umanità, io voglio esprimere francamente la mia opinione sulla repressione della rivolta, cui si accinge l'Europa coalizzata.

A Berlino e a Parigi ed a Berlino si maturano dei progetti di stragi e di orrori. Pietroburgo e Washington si conservano più calme. Viceversa, dopo la presa della città indigena di Tien-tsin, sembra che i russi e gli americani siano stati i più feroci nel saccheggio e nel massacro. Chi vuole distruggere la città imperiale, chi si prepara addirittura a radere Pechino; gli uni e gli altri sono, poi, d'accordo che conviene impiccare l'imperatore regnante e il principe Tzu-tsun dinanzi alla porta Cor-Men, dirimpetto all'entrata principale della città sacra all'Imperatore.

Se non si trattasse che di fantasie di giornalisti, eccitati dalla tirannia dell'attualità, queste esagerazioni avrebbero solamente l'importanza di un'opinione umana per chi scriveva. Ma, la storia di questa fine di secolo, allietata da un congresso per la pace e cullata in grembo della fratellanza universale...

Ma, disgraziatamente, come ho detto, alla prima vittoria decisiva della truppe internazionali, vi è stato chi si è incaricato di mettere in esecuzione questo programma di sangue; e ciò è veramente doloroso!

Sicché mentre troviamo ridicoli i timori di Li-jung-ting, il quale, prima di lasciare Canton per recarsi a Pechino ha domandato ai consoli se, avvertendosi la strage dei ministri, le truppe europee avrebbero esercitato una rappresaglia, si può e si ravvisava un alito di barbarie nel fatto che i cinesi, vinti a Tien-tsin, hanno ucciso le loro donne, prima di darsi alla fuga, i vandali commessi dagli alleati darsela ragione alle paure dei cinesi e farebbero, per la loro avventura, molto dolorosi per il decoro dell'Europa e per la civiltà.

Siamo giusti! L'Europa non è senza peccato! Essa ha la sua parte di responsabilità in quel che avviene in Cina! Non vogliono cioè si dica questo perché ciò attenuerebbe, forse, la respon-

sabilità dei cinesi nella strage dei ministri. Ma io non so abbimmi all'idea che i cinesi siano più o meno barbari se hanno ucciso delle suore e dei missionari, o dei rappresentanti dei Sovrani! So bene che i plenipotenziari sono sacri anche fra i selvaggi e dicono — quantunque i selvaggi, tiriamo via, ne hanno massacrato più d'uno di ambasciatori... Ma la vita dei missionari in Cina è solennemente garantita dai trattati, come quella dei plenipotenziari, né più, né meno, e l'Europa, cioè non ostante, si è sempre dichiarata soddisfatta tutte le volte che il governo imperiale ha riaccolto l'offesa recata ad una nazione con l'uccisione di un plenipotenziario, mediante il pagamento d'un'indennità in danaro.

Sì, i cinesi sono dei barbari. La loro crudeltà è soltanto superata dalla loro codardia. Ma non è men vero che i civili europei hanno approfittato di quella vita per esercitare in Cina il regno del sopruso e della prepotenza, e perché l'odio di cui oggi raccogliamo i frutti sanguinosi, è stato seminato dagli europei a colpi di bastone e di rivoltella.

Allorché cacciavamo nei campi di frumento e di granturco, popolati di coloni, un europeo tirava, a caso, una schioppettata ad una quaglia ed uccide un cinese, è già una grande degnazione la cui si consente a regolare dieci *taels* alla famiglia del morto. Quando un europeo si è ucciso addebbato una donnetta, penetra in una casa e, in presenza degli uomini e dei bambini, fa quel che gli piace, e mena frustate a destra ed a sinistra se qualcuno osa protestare, non vi è nessuna autorità che punisca quel mascalzone, perché con i cinesi è perennemente tutto, e gli europei si sostengono a vicenda...

Gli europei considerano le pagode come delle case di piacere, e delle latrine, urtano le tradizioni, offendono i sentimenti più sacri degli indigeni... Io non mi curo se quello che scrivo può far piacere ai repubblicani o ai socialisti: la verità è questa!

I cinesi sono falsi, bugiardi, sudici, vivi, traditori e crudeli: ma tutto lo loro infamia non giustificano quelle che hanno commesso gli europei; e di questo si dovrebbe tenere conto nella repressione. Si puniscano i grandi colpevoli, si dia un esempio alle masse, castigando gli ispiratori della ribellione, che se si dovranno colpire sui gradini del trono.

Ma non ai semini il terrore a caso, ai risparmi le donne, i fanciulli, i pacifici cittadini, la più gran parte dei quali non avranno partecipato alla lotta. Si dia un gran po' di fatto che a Tien-tsin i servi degli europei si sono ritirati nella città indigena e hanno preso le armi contro i loro padroni, e non si riflette a fatti simili accaduti sempre in tutte le guerre europee. Molti episodi simili a quelli svoltisi a Pechino in questi giorni, sono avvenuti nelle rivoluzioni scoppiate, pochi anni fa, in paesi non lontani dal nostro. Anche là si uccisero degli ostaggi, dei preti e delle donne... È vero che anche in quei paesi la repressione fu selvaggia. E mi fermo perché ho l'aria di diventare rivoluzionario anch'io...

26 luglio.

R. ALT.

Il barone de Viock era pochi mesi fa ministro del Belgio in Cina. Egli aveva la fortuna di lasciare il posto, e mandò al *Figaro* alcuni dei suoi colleghi, che anch'egli crede vittoriosi del forze cinesi. Ci piace riferire qui quell'ordine del nostro ambasciatore che viene in piena confidenza di ciò che ha scritto il nostro Alt. Anch'egli parla della ribellione Salvaggio come d'un'epidemia; e invece, mentre scrive, s'avverano i trionfi più splendidi della sua salvezza.

«C'est le marquis et le marquis Salvaggio Raggi qui représentait à Pékin, l'Italie. Tout jeune femme, une beauté éclatante, le marquis était la personnification de la haute bourgeoisie et de son train de vie de la plus exquise bonité.

«Tous les soirs, vers 5 heures, lorsqu'elle abandonnait son plateau favori, le *l'even-tail*, le marquis Salvaggio, accompagné de son mari et de son tout jeune fils, qui portait le nom de Paris, venait jusqu'à lui, qui n'était pas à Pékin, réservé aux seuls membres. Autour de la modeste table, ils se réunissaient, le marquis, sa femme, sa fille, sa femme et ses enfants, les hommes et les femmes échangeaient leurs tristes, leurs regrets et leurs souhaits de départ.

«Delicate et fragile, le marquis était une créature d'un caractère pas — la douleur, l'ironie de la destinée lui en avait fait de telles que l'imagination se refuse à s'y arrêter et s'en détourne agoussée.

«L'usage de la malheureuse femme s'éleva aujourd'hui, dans le souvenir de ceux qui ont eu l'honneur de la connaître, dans une apothéose de sang et de flamme...»

GIACCHINO NEGRI
SICURTÀ DELLA TESSA
ASININA



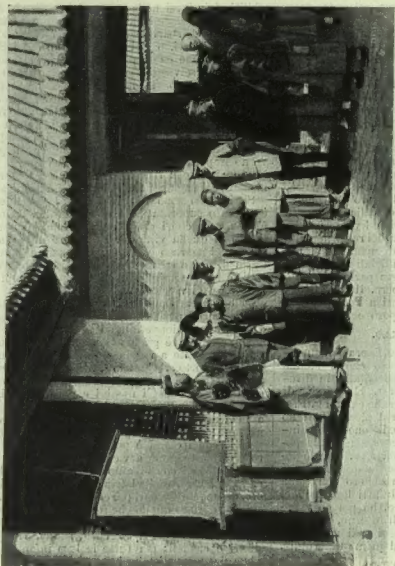
¹ Di Shanghai, di Wei-ai-Wei, ed di Port Arthur, pubblicazioni varie vedute nel numero scorso. (N. d. R.)

„Hunyadi János“

Acqua purgativa naturale

Non soltanto a dichiarare l'Hunyadi János come la sempre preferibile alle acque purgative che hanno un qualche risultato.

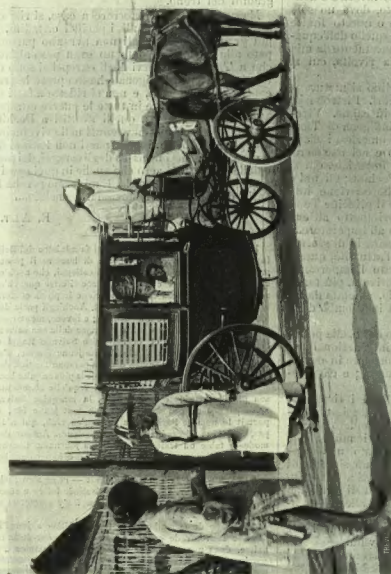
(Osservazione medica di Roma.)



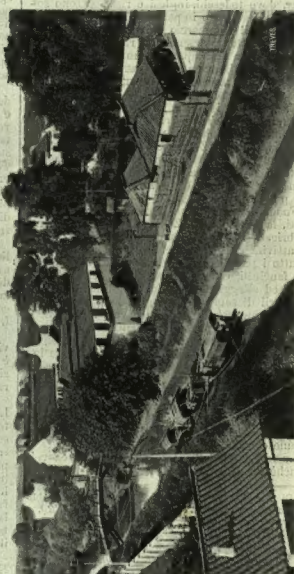
Ingegneri europei delle ferrovie e loro scorta di mullahi.



Circa mille spesse del Fiume Giado (luoghi oggi israeliti).



La vettura del Console d'Italia a Shanghai.



Osservatorio del P.P. Gualti di Zeevel distretto del Assra.



Napoli. — LA SPEDIZIONE MILITARE ITALIANA PER LA CINA. — PARTENZA DEI PRIMI PIROSCAFI (disegno di E. Molinari).

DUE DI SPADE E DUE DI CUORI.¹RACCONTO DI
EDMONDO DE AMICIS.

(Continuazione e fine, v. num. precedente).

Non era ancora a mezzo delle scale, che Arturo, finito di vestirsi in un lampo, si trovava già sul pianerottolo. Al momento che suo padre usciva dal portone, egli scelse l'ultima scalinata, e di là, sporgendo il capo, vide nella luce incerta dell'alba una carrozza ferma vicino al marciapiede, e tre signori ritti accanto allo sportello; i quali salutarono suo padre, e salirono dentro col lui. Il fuorché di questo, e si staccò la carrozza, partì, ed egli vi si cacciò dietro, afferandosi all'asse delle ruote posteriori.

Il cavallo andava di trotto lento: lo poteva seguirlo senza fatica. La carrozza svoltò in via Cernaia e pochi momenti dopo sul corso Vinzaglio. Il suo primo pensiero fu chi potesse essere il terzo di quei signori che erano saliti nel legno con suo padre. Che lo dovessero accompagnare due padri, lo sapeva; ma chi era il terzo? Non gli venne in mente che fosse il medico. Ma non insisté in quel pensiero. Era una bella mattinata di primavera, limpida e piena di fragranze di campagna. Ma la città, ancora dormiente, con le vie deserte e le botteghe chiuse, presentava l'aspetto triste d'una città disabitata, e le pedate del cavallo e il rumore delle ruote echeggiavano in quella solitudine silenziosa come sotto una gran volta invisibile. Al crocicchio il Corso Oporto attraversò la via un'altra carrozza, la cui fischieraccia gridò rizzandosi sulla cassetta: — Ohè! camerata! ne porti uno gratis! — e quasi nello stesso punto Arturo fu colpito alla guancia dallo sverzio della frusta del "camerata", che aveva montato con un giro del braccio all'indietro. Ne sentì un bruciore acuto; ma lo bruciò di più la vergogna. Cominciava a passare qualche operaio, ad aprirsi qualche finestra: gli pareva che tutti dovessero guardarlo, e pigliare per uno straccone vascellone, e gridare al cochiere: — Frusta di diotro! — Correva per lunghi tratti col mento sul petto, non vedendo i passanti e gli alberi che come ombre fuggenti, incancrendosi nelle pozanghere che aveva fatto la pioggia la notte, fissando gli occhi al numero della carrozza come per raccogliere in quello tutta la sua mente, e non pensare ad altro. Svoltando dal Corso Vinzaglio sul Corso Duca di Genova il cavallo prese un trotto più rapido, ed egli cominciò a sentir la stanchezza, e a far grosse gocce dalla fronte e dalle tempie. Lo affacciava sopra tutto lo star chinato con le mani sull'asse, che era troppo basso; provò a tenersi alle molle, ma s'affacciò anche di più, perché doveva star con le braccia troppo aperte, e quell'atteggiamento gli opprimeva il respiro; tornò ad appoggiarsi come prima. Quando la carrozza girò a destra sul Corso Umberto, egli principiò a temere che non gli bastassero le forze per proseguire lungamente. Ma raccolse tutto il suo vigore e il suo coraggio, e continuò a correre. Gli pareva che se si fosse arrestato avrebbe stato un presagio sinistro, che se suo padre fosse andato innanzi senza di lui, sarebbe andato certamente a morire. Ma con quel pensiero dava di sudore, gli saltava il cuore nel petto, gli usciva il respiro come un soffio di mantice. Pensare che il suo povero babbo era lì, a tre palmi dal suo capo, che c'era solo fra di loro una sottile parete di legno, e che pure gli pareva tanto lontana, e come separato da lui da una muraglia enorme e da un abisso insuperabile! E domandava a se stesso se egli pensasse a lui in quel momento, e immaginava i tristi pensieri e l'affanno doloroso che lo dovevano opprimere, e ansare, e febbrilizzare e ogni scossa della carrozza, movendo continuamente le mani dall'asse alle molle e da queste all'asse, piegando tratto tratto sulle ginocchia e rialzandosi con uno sforzo sempre più penoso, ripeteva tra sé: — No, no, no, non ti abbandonerò, padre mio... non ti lascerò morire... cadrò prima sfinito in mezzo alla strada... O ti salverò o morirò... Coraggio, babbo mio! Il tuo Arturo

è con te... Senti il mio cuore che batte vicino al tuo... Senti il respiro del tuo figliuolo che ti accompagna!

Dentro la carrozza, intanto, suo padre taceva e pensava. Gli stava seduto accanto il medico, un uomo di continente, che sonnacchiava, e gli svedevano di faccia i due padri, due avvocati sulla quarantina, barbuti e gravi; ma di quella falsa gravità con cui i padri cercano per solito di dissimulare agli occhi dei figli la loro coscienza inquieta d'esser complici di un atto insensato e incivile. L'avvocato Pironi pensava alla moglie, che aveva ingannato, al ragazzo, al quale aveva dato quasi a tradimento forse l'ultimo bacio; pensava che era fuggito di notte come un ladro, e che forse egli era un ladro veramente; perché poteva essere che, uscendo di nascosto da quella casa, ne avesse portato via la felicità, la pace, l'agiatezza, l'avvenire del figliuolo, e anche la salute, e anche la vita della madre. E per la prima volta domandò alla propria coscienza se egli avesse diritto di disporre a quel modo dell'esistenza e della fortuna della donna che aveva legata a se con un voto di morte e del fratello, che era il messaggero del mondo, giurando sull'onore suo di proteggerli e di consacrare a loro tutto sé stesso. E una voce solenne della coscienza gli rispose: — No, tu non hai questo diritto perché la vita non è tua! No, tu non dovresti fare e quello che hai fatto, non dovresti fare quello che farai, perché è un'azione sleale e crudele verso i tuoi, barbara verso la civiltà, sleale davanti alla ragione, iniqua davanti alla legge di Cristo. —

« Che dovevo fare? — si rizzandosi, difendendosi dalla coscienza propria. — Non dovrei ultraggiare l'amico. — Ma l'ho ultraggiato, e gli dovrevo una riparazione. — Sì, gli ne dovevi una; ma era quella di umiliare, di punire il tuo orgoglio, di cui era uscito l'oltraggio; non c'era che di mettere in gioco due vite che sono strette alla tua, ma non son così tue; no, non per altro che per salvare il tuo orgoglio, tu metti l'una e l'altra a dimenio; perché ti manca il sole coraggio di chiedere scusa e di dare il coraggio scellerato di gettar la disperazione nella tua casa; per parere un uomo coraggioso non t'importa d'essere un marito e un padre spietato; copri con la maschera del gentiluomo un egoismo feroco; il tuo coraggio non è che debolezza violenta; ti è più facile esser sanguinario che generoso; prostituisti l'anima per salvare l'amor proprio. E va, dunque, battiti, fatti ammazzare, e che tua moglie e il tuo figliuolo scontino per tutta la vita con la miseria e col pianto una parola insolente che t'è sfuggita nell'ira, e che tu non vuoi ritirare per superbia. Vigilacce! — A queste parole non trovò più obiezioni, chiuse gli occhi, fingendo d'appiattarsi, e pensò con profonda tristezza al figliuolo, che ora appunto in sull'erta in un ragazzo ha maggior bisogno del consiglio e degli aiuti del padre; che era intelligente e studioso, ma di animo troppo sensitivo e di immaginazione troppo scillabile; e sentì il cuore, che era stato vigoroso e risoluto, ma di complessione non gagliarda e che però egli avrebbe dovuto preservare con gran riguardo da ogni commozione troppo forte, che gli sarebbe potuta riuscire fatale. L'avrebbe dovuto riprendere con forte commozione, e stava per dargli quelle terribili di vedersi portare a casa suo padre con una mano recisa o con la fronte spaccata, e forse moribondo, e forse morto! Un atroce rimorso gli passò il cuore a quel pensiero, e quando in quel punto si alzò il punto a uno scossone della carrozza, e vedendo la nuova piazza d'armi, lungo la quale correvano, egli si ricordò delle tante volte che aveva portato a scacciarlo su quel piano verde il suo Arturo bambino; e gli tornarono viri alla mente il suo aspetto infantile, i suoi atti graziosi, le voci d'alghezza e il caro misuglio di piemontese e d'italiano che balbettava allora, e la grande gioia che egli provava a farsi rincorrere da lui e a pigliarlo in braccio dopo essersi lasciato raggiungere; e a quei ricordi gli venne su dal cuore come una ondata di coscienza e di pietà così improvvisa e impetuosa, che si dovè addentare le labbra per

ricacciare giù le lacrime, di cui si sarebbe vergognato. Egli giurò in cuor suo che, se fosse scampato da quel duello, mai più, mai più nella vita avrebbe rimesso i suoi cari a una così triste prova, né l'animo proprio a una così crudele tortura. — Perdonami questa volta — disse tra sé — perdonami questa volta d'avrei da perdonare, figliuolo mio! Mai più tuo padre non giaccherà sulla punta della spada la tua salute e il tuo cuore! E questa volta Dio mi protegga per amor tuo, mio buono, mio adorato, mio povero Arturo! —

Mentre questo diceva il padre, la carrozza, correndo sempre più rapidamente, avvolgeva sul corso Peschiera, e il povero Arturo era all'estremo delle sue forze. Era già quasi due miglia ch'egli aveva fatto di corsa, e per un ragazzo come lui, di petto debile, era già troppo. Avrebbe resistito di più se si fosse messo alla prova fresco di lena; ma ci si era messo già affaticato dagli affanni del giorno avanti, e dalla notte insieme e travagliata, e dal digiuno: solo uno sforzo enorme della volontà l'aveva sorretto fino a quel punto. Era tutto in acqua, aveva i muscoli sfiniti, il cuore gli saltava alla gola, gli martellavano le tempie, gli tremavano le braccia, gli si aggrava i nasi, gli affioravano i denti, gli si tordeva la lingua, gli si gonfiavano le labbra, la sua respirazione non era più che un anelito continuo e doloroso; andava avanti quasi senza conoscenza, come spinto da un impulso di dentro, che si sentiva quasi a stento, e che era quasi a stento restando perdendo sangue da una piaga; si sentiva mancare non solo il vigore, ma il pensiero e la vita. La carrozza infilò il corso Sommeiller, e poi svoltò a destra. Come a traverso una nebbia egli riconobbe gli almi e il case del viale di Stupinigi, e disse quasi inconsciamente, come un'eco: — Stupinigi! — Poi balenò nella sua mente oscurata un ricordo. Si ricordò che molti anni fa facevano nei boschi di Stupinigi. Non c'era dubbio. Suo padre andava là, e aveva dieci chilometri di strada perduto. Sfiduggiando la speranza di poter resistere, lo abbandonò l'ultimo resto del vigore. Le gambe gli piegavano, si lasciò trascinarlo, ma restò che non si mosse, e che nelle mani, con cui si teneva rabbiosamente stretto all'asse delle ruote. Ma gettando a destra uno sguardo di naufragio, vide la facciata dell'ospedale Mauriziano, ed ebbe nel punto stesso quasi l'apparenza di un morto. Il padre portò la da quattro uomini, col viso bianco, e le braccia ciondolanti. A quella visione perdé la testa, allentò le mani, e cadde nel mezzo della strada, appena oltrepassato l'ospedale, mandando un gemito, e disse: — Addio! — E impotente a rimettersi in piedi, riuscì ancora a trascinare carponi fino alla proda del viale, dove andò già dissesto, come un corpo morto.

Pochi momenti dopo, come in un sogno, udì il rumore d'una carrozza che passava, e quasi ad un tempo il suono del suo nome.

Aprere gli occhi: vide Carlo Bussi ingocciato davanti a lui.

— Pironi! — esclamò quegli, pigliandosi una mano. — Pironi... Che cos'hai? Cos'è stato?

— ... Non posso più — rispose Arturo. — — Izzati! — gli disse concitato il compagno — Izzati, zitti, zitti. Senti che il tuo babbo, la carrozza di mio padre è passata ora. T'ho visto passando. T'ho creduto morto. Su, Arturo, sul Possiamo ancora raggiungerci. Non andranno lontano. La carrozza va adagio. Guarda... Oh che fortuna! Si è fermata!

A un cenno di passi più oltre, infatti, la carrozza s'era fermata per aspettare che passasse il treno della strada ferrata, la quale attraversa il viale di Stupinigi in quel punto. Doveva passare il treno di Milano, partito allora dalla stazione di Porta Nuova. Il cantoniere aveva chiuso le due barriere.

— Coraggio! — ripeté Carlo, aiutando l'amico a mettersi a sedere e facendogli appoggiare la schiena a un paracarri. Ecco il tuo berretto. Abbiamo cinque minuti di vantaggio. Hai il tempo di riprenderti forza. Su, Pironetto, su. Vuoi darla vinta a un rozzino da trenta soldi l'ora? Ci ho delle pasticche di menta: ingollane una, ché ti rimetterà in gamba. Hai fatto il più: la ancora un ultimo sforzo. Fino a Stupinigi, non ti stanchi; ho inteso dire al cochiere il nome d'una villa. Ci arriveremo e non ti lasceremo batterci. Vedrai come mi buscherò la piattona del genitore

¹ Proprietà letteraria. Ogni riproduzione e traduzione è vietata.

Che credi che non abbia faticato anch'io? Nella furia di scappare ho infilato nell'anticamera le scarpe del servitore. Guarda che torpedine! Ho dovuto far miracoli per portarle a salvamento. Credevo di lasciarle una davanti al Municipio. Lavati presto. Non arrivi più da dormire. Io ti metto a sedere sull'asse delle ruote, tu ti appoggi con le mani alle natiche spalle, e vi vai come un milionario. Su, su, senti il treno che arriva. Andiamo subito. Vedrai che tutto andrà bene. Ma non perdiamo più un momento in queste chiacchiere.

A quelle parole Arturo si sentì nel petto come un nuovo soffio di vita, si levò in piedi, e ciondolando un poco, ma a passi spediti, tirato per la mano da Carlo, arrivò al dinanzi alla carrozza, nel momento che passava il treno con un fracasso di tuono.

— Riaprono! — disse Carlo. — Su, Arturo, in sella!

E, preso l'amico fra le braccia, lo pose a sedere sull'asse, si fece metter le mani sulle spalle, e s'afforò al ferro con le sue, l'una a destra e l'altra a sinistra, pronto alla corsa.

La frusta schioccò; la carrozza si mise in moto.

— Ci stai bene? — domandò Carlo.

Arturo accennò di sì.

— Fa conto di far gli esercizi alla sbarra fissa. Ma agguantami forte, e attento ai sobbalzi. Non aver paura, però. Non s'andrà molto forte. Mi sono accorto che il fiancheggiatore è sborinato. E non darti pensiero di me. Io ho i polmoni dei Bargozi. Vedrai che avremo fortuna...

Proprio in quel momento, nella carrozza, uno dei padri — un signore lungo e secco, con due occhi di gatto e un pignone di barba grigia — dava gli ultimi consigli all'avvocato Bussi, seduto di rimpetto a lui, intorno al modo di regolarsi nel duello. — Dunque, signor mio, l'avvocato è fuor d'esercizio; si stancherà dopo la prima furia. Tu aspetta che molli, e allora fa quello che t'ho detto: — così — così — e là! — E sarà servito. — E rifice con la mano ossea l'accento di due finte e d'un colpo di bandoliera, strizzando l'occhio felice.

L'avvocato Bussi non rispose. Aveva l'aria d'un uomo seccato. Volgiva in mente da un po' di tempo dei pensieri discordanti dalla conversazione; i quali s'andavano a un sorriso sarcastico sulle sue labbra taglienti, usate alla canzonatura. — Curioso — diceva tra sé — questo bravo signore che si vanta di credere in Dio, e che mi insegna tranquillamente a sgocciare il prossimo, come mi darebbe una ricetta per una salsa! E quest'altro paloncino pieno di vento, che non riesce a nascondere la felicità d'esser per la prima volta padrone in un duello, come se fosse una delle imprese d'Ercolo, e schizza dagli occhi l'impazienza d'andarlo a strombettare ai quattro cantì di Torino! E questi due armati a ruote che portano via di nascosto me e quell'altro come due ragazze rapite, e quel signore che m'impedisce di battermi, e quel compagno che possiamo ammazzare a nostro comodo, e il medico che ci accompagna con l'ago e col filo per rimendarci la pelle... tutto questo m'ha l'aria d'una lugubre buffonata. Vorrei sapere perché mi vada a battere. Quando il Pironi mi regalò quell'epiteto, io ero ben certo che tale non mi credeva, e che quanti eran lì eran certi della stessa cosa, e che capivano ch'egli m'aveva lanciato quella parola perché l'avevo messo al muro e non sapeva più a vederlo rispondermi. Avrei dovuto ridargli in faccia, senza altro. Io mi batto dunque per dimostrare che non son uomo da lasciarmi dire delle impertinenze. Ma se egli mi ferisce, a che servirà l'aver dimostrato che non mi lascio dire delle impertinenze, se dimostrerò ad un tempo che mi lascio dare delle sciocchezze? Che corbelleria! Ma è una corbelleria che può finire... con la fine d'uno dei due. Si può essere più bestialmente matti? Basta; stanchi non ci siamo, e a vederli dei contadini. E il mio pensiero fissa da ieri: un pensiero che mi dà una noia... da non cederli. Mi pare che mi vergognerò, e che buserò una botte per effetto della distrazione. E perché me ne vergognerò?... Perché la gente del popolo ride del duello. E certo per questo. Ma perché, se io vedo due popolani che risano col coltello, non rido, ed essi ridono quando vedo che io mi battono con la sciabola? Vediamo un poco. Forse... perché non si battono che in un accesso di furore, il quale, se non

giustifica la rissa, la spiega, e le dà almeno un aspetto tragico; quando il nostro combattimento è condotto con tutte le regole, — dopo uno scambio di saluti, con le debite pause, in presenza di quattro signori, in un luogo prestabilito, senza neanche la giustificazione apparente dell'ira, — è vana quella cosa buffa e anticipata. E io me ne vergognerò anche perché quella gente, vedendo un duello, comprendono che è assurda la distinzione enorme che noi facciamo fra le nostre risse e le loro, e godono di coglierli in una contraddizione stupida ed odiosa fra la nostra ferocità di duellanti e le nostre vanterie di gente civile e gentile; contraddizione tanto più odiosa in quanto ad ammazzare essi non imparano, e poi ci esercitiamo per molti anni. Ah, buffoni, buffoni, buffoni! Ma dunque non si arriverà mai a questa villa del malanno?

In quel momento, i due ragazzi sentirono uscire dalla carrozza un grido soldatesco: — Fermati! — Gridò disse Carlo. — Siamo arrivati. Rimpiattati subito. Arturo si buttò giù dall'asse, come dietro all'amico e saltò con lui dentro al fosso che fiancheggiava la strada; dove tutt'e due s'accucciavano, levandosi il cappello o sgombrando il capo al di sopra della prodappena quando occorreva per veder ciò che avveniva.

La carrozza si fermò davanti alla cancellata d'una villa signorile, della quale appariva il tetto di là dagli alberi d'un vasto giardino, cinto d'un muro. La cancellata, ch'era socchiusa, fu spalancata da una mano invisibile, la carrozza entrò, i batenti si chiusero.

— Siamo perduti! — esclamò Arturo.

— Neppur per sogno, — rispose Carlo.

— Come faremo ad entrare?

— Come fanno i ladri. Non c'è bisogno d'entrar per la porta. Vieni con me, ma lesto.

Coal dicendo, Carlo saltò sulla strada, l'attraversò, si gettò di corsa, seguito da Arturo, in un campo accanto alla villa, arrivò fino ai piedi del muro di cinta, lo misurò con uno sguardo, e disse al compagno: — Scavalchiamolo.

— Ma non faremo in tempo! — esclamò Arturo affannato. — Intanto si batteranno!

— Non temere, — rispose Carlo. — I preparativi non lungi. Fa a modo mio.

Mise Arturo con le spalle al muro, gli fece piantar forte i piedi e incrociare le mani a seggiolino, e dettogli: — Tien saldo! — gli pose le mani sulle spalle, affermandosi con le sue braccia, prese una spinta con l'altro piede, gli saltò sulle spalle e tastò con le dita la sommità del muro.

— Accidenti al proprietario! — esclamò, e ricadde a terra.

— Che cosa c'è? — domandò Arturo, agomato.

— C'è che la cresta del muro è incrostata di schegge di vetro, a servizio dei galantuomini. Bisogna sacrificare le giacchette. Dammi la tua.

Se te le tolcero tutt'e due, Carlo le prese fra i denti, e, risalito sulle spalle del compagno, gettò l'una sopra l'altra sul sommo del muro, vi piantò le mani come due artigli, si tirò su, si rigirò verso il compagno appoggiandosi a un piedritto, e prese la braccia verso di lui, e gli disse: — Affratti, punta i piedi contro le sporgenze e vien su senza paura: ho le pale solide.

In quella maniera, facendo uno sforzo di piccolo atleta, tirò a sé il compagno come un secchio.

— Bada a non bucarti! — gli disse, quando Arturo s'attaccò alle giacchette.

Arturo mise un grido.

— Che c'è?

— Nulla; una puntura.

— Lo salto dentro. Tu aspetta.

Carlo saltò giù nel giardino, e tese le braccia allaghe verso Arturo, dicendogli: — A te, ora! Questi si lascio andar giù e gli cadde fra le braccia.

— Bene arrivato! — esclamò Carlo, — siamo nella foresta!

Si tennero all'estremità d'un lungo sentiero che andava diritto in mezzo a due fughe di piccole aiuole, divise da altri sentieri, sino a una siepe altissima di mortelle; la quale attraversava il giardino come un muro divisorio, aperta qua e là da varie arcate della forma di porta.

— Si battono là dietro! — disse Arturo. — Corriamo!

E tutt'e due scamoiati, grondanti di sudore, trafelanti, si lanciarono di corsa verso il muro verde...

Appena entrar nella villa e acceco di carrozza vicino all'ingresso, dove stava già l'altro legno, l'avvocato Bussi s'era trovato davanti a un largo viale, fiancheggiato da due alte pareti di mortelle e chiuso a fondo dalla facciata della palazzina. Al capo opposto del viale, c'era l'avevato Pironi col medico e co' suoi padri. Questi e quelli dei Bussi s'erano subito mossi, gli uni verso gli altri, e incontratisi a mezza via, avevano fissato il campo del duello, e tracciate delle linee sulla terra con la punta delle canne. Poi avevano levato dalle fodere e dato le sciabole al medico, che le aveva aperte d'acido fisco, dopo aver preparato bende, pinne e boccette sopra un sediletto di legno, vicino a una delle aperture laterali.

Mentre i due ragazzi stavano scaldando il muro, i due avversari, chiamati dai padri, si avviavano, si levavano il cappello e il vestito, si rimbocavano la manica della camicia sul braccio, si facevano fasciar la mano con un fazzoletto, e, impugnate le sciabole, si mettevano l'uno fronte all'altro, ad aspettare i propri padri a destra e a sinistra. Uno dei padri dei Bussi, al di sopra del pigno grigio, che aveva pure una sciabola in mano, faceva da direttore del combattimento.

Tutt'e due avevano il viso pallido, ma risoluto. Tutti gli altri laici. Non si sentiva che un cinguetto allegro d'uccelli e il latrato lontano d'un cane. Il sole batteva il primo raggio sulla facciata rossa della palazzina.

A un cenno dei padri, i due avversari fecero il saluto con le giacchette: — A voi!

Ra il segnale dell'assalto.

Si misero in guardia e incrociarono le lame. In quel punto, di là dal parete delle mortelle, suonò un grido acuto e doloroso: — Aiuto!

L'avvocato Bussi s'arrestò il primo, stupefatto, come se avesse riconosciuto quella voce, ma incredulo, come se gli paresse un'illusione.

La voce ripeté un grido più lungo e più suppellevole: — Aiuto!

Era il suo Carlo. Il Bussi non sentì più altro, gettò un'occhiata intorno, vide il vano della siepe, vi si lanciò, tutto il seguito.

Ratti appena vinti passi, s'arrestarono.

Arturo giacova a terra disteso a traverso a un sentiero, tutto inasognato e fuor dei sensi; Carlo, inginocchiato accanto a lui, atterrito e tremante, gli sorreggeva il capo con una mano, e con l'altra, rossa di sangue, gli stringeva un braccio intorno al collo; lungo il sentiero serpeggiava una striscia sanguigna.

L'avvocato Pironi mise un grido disperato: — Mio figlio è morto! — e gli si gettò accanto in ginocchio; il medico si chinò e gli prese il braccio; tutti gli altri affollarono Carlo di domande.

Questi, quasi fuori di sé, rispose balbettando. Disse com'era venuti là, per impedire ai loro padri di batterli, e come avevano scavalcato il muro, incrostato di schegge di vetro. Nell'affar, ravvisò Arturo g'era ferito al polso. Non se n'era accorto subito. Poi, correndo a traverso al giardino, sentendosi mancar le forze, aveva scoperto la ferita; aveva perduto molto sangue; era caduto là, fra le sue braccia.

— Dottore! — gridava intanto il Pironi — dottore, me lo salvi!

Il dottore, che aveva esaminato il braccio e lo stava fasciando, lo rassicurò, dicendo, che era stata ferita l'arteria radiale, ma leggermente, che il compagno, comprimeva la ferita, e che, arrestato in tempo l'effusione del sangue, e che non c'era pericolo.

Ma il Pironi, intraso dallo sgomento, non vedendo il figliuolo dar segno di vita, non gli credette, e gridò più affannosamente: — Mi muore! mi muore! ma non lo vede che mi muore?

— No — rispose il medico, avvicinando alle nari del ferito una boccetta — ecco che riviva.

Arturo aprì gli occhi, si rialzò, e, con le sue mani, si alzò, e alzando il braccio illeso fece l'atto di mettergli la mano sulla spalla.

Il padre gettò un grido di gioia e gli coprse la fronte di baci, singhiozzando.

Babbo — mormorò Arturo, appena poté raccogliere le forze — a sinistra Carlo... è caduto per la strada... mi rialzo, mi fece correg-



Esposizione Universale del 1900 a Parigi. — LA SEZ



ONE ITALIANA DI SCULTURA (disegno di G. Amato).



Le feste di Cherbourg. — IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, SULL'ANTICO CANOTTO DI NAPOLEONE III, SI RECA A BORDO DELL' "ÉLAN", PER LA RIVISTA.
(Fotografia L. Boutt.)

gio... E lui che mi ha tirato su pel muro... Senza di lui non sarei qui... Egli m'ha fermato il sangue... E lui che ha fatto tutto...

Il Pironi alzò il viso verso Carlo, che gli stavaritto al fianco, lo fissò negli occhi, e gli disse: — Tu sei un uomo! — e lo baciò sul cuore.

Poi balzò in piedi, raccolse la sciabola che aveva buttata via, e voltatosi verso il Bussi, che stava immobile a pochi passi, gli disse con un accento risoluto, che discordava dallo sguardo, sfavillante di gratitudine per il suo figliuolo:

— Son pronto!

— Io pure! — rispose fieramente il Bussi, e gettò la sciabola a terra.

Il Pironi gli s'avventò al collo, e mentre s'abbracciavano, gli disse nell'orecchio: — DimENTICHI! — Poi, svincolandosi, a voce alta, perché tutti sentissero: — Pardonami!

Pochi minuti dopo, il ragazzo ferito, sorretto sulle braccia dai due padri, sulle cui spalle appoggiava le mani ancora insanguinate, facendo fra l'uno e l'altro come un vincolo vivo, e il suo bravo compagno, sollevato anch'egli da terra, in segno di festa, da due padri, furono portati alle carrozze, fra gli applausi e gli evviva, come in trionfo...

Ma l'avvocato Pironi non doveva arrivare a casa senz'aver provato un nuovo affanno. Nella carrozza, dove entrarono il Bussi e il medico con lui e con Arturo, questi, dopo esser rimasto un pezzo assopito, ridestatosi, volle rispondere a tutte le domande che gli eran rivolte, e s'affaticò per modo che, nel punto che stavano per sboccare da via Sacchi sul corso Vittorio Emanuele, ebbe un leggiero deliquio. — Che cos'è questo? — domandò il Pironi spaventato. Era debolezza. Il medico consigliò un cordiale. Il Pironi gridò: — Fermi! — La carrozza si fermò all'angolo del caffè Magna. Dissero tutti e tre insieme: — Un cognac? — Del vino chinato? — Un Marsala? — Arturo apertosi gli occhi languidi e mormorò sorridendo: — No... un gelato di crema.

Poi soggiunse, richiudendo gli occhi: — Doppio.

EDMONDO DE AMICIS.

LA RIVISTA NAVALE DI CHERBOURG.

E all'esposizione mondiale di Parigi, le cose francesi assumono maggior interesse, tanto più coi movimenti militari che si notano in tutta Europa. Il presidente della Repubblica, Loubet, passò, il 19 luglio corr., a Cherbourg, in rivista l'armata navale, composta di due squadre: della Manica e del Mediterraneo: quaranta navi di tutti i modelli. Le navi delle due squadre erano disposte su sette linee. La prima era vicino a terra, perpendicolare all'arsenale, e comprendeva il gruppo delle torpediniere. La seconda linea comprendeva i guardacoste corazzati, uno de' quali il *Bouvier* portava la bandiera del contrammiraglio Mallarmé; poi l'incrociatore corazzato *Pothuan*, portando la bandiera del contrammiraglio Marchal, nave storica perché a bordo di essa fu proclamata a Cronstadt l'alleanza franco-russa. La corazzata *Bouvier*, che portava

la bandiera dell'ammiraglio Gervais, comandante in capo della flotta, occupava il centro della terza linea. Nella quarta linea, quattro corazzate col *Charles-Morici*, che portava la bandiera del contrammiraglio Roustan, comandante una divisione della squadra del Mediterraneo. La quinta linea comprendeva otto corazzate, e la sesta solo, con l'*Imprenabile*, che oggi, per la sua vecchiezza, sarebbe prelibatissimo.

Il presidente s'era imbarcato sull'*Élan*. Passò dinanzi la fronte delle squadre che erano disposte su una lunghezza di più di venti chilometri. Nel pomeriggio, assistette alle manovre di lancio delle torpediniere sottomarine *Narval* e *Moraz*, e aveva già visitato l'ospedale marittimo. Offrì poscia un banchetto nell'arsenale, alla fine del quale pronunciò un discorso in cui rese omaggio all'esercito di terra e di mare concludendo così: « I voti della Repubblica seguono i soldati che si recano nell'Estremo Oriente a soccorrere i fratelli ed a punire inauditi misfatti. »



Le feste di Cherbourg. — VISITA DEL PRESIDENTE LOUBET ALL'OSPEDALE MARITTIMO (fot. L. Boutt.).

F. TREVES, EDITORI

MILANO - Via Palermo, 2, e Gall. Vitt. Em., 64 e 66 - MILANO

ULTIME PUBBLICAZIONI**L' INCOMPRENSIBILE**, romanzo di CORDELLA. Un volume in-16 di 310 pagine. L. 3.**SUL MERIGGIO**, romanzo di GIAN DELLA QUERCIA. Un volume in-16 di 300 pagine. L. 4.**LA MALARIA** propagata esclusivamente da pettoli zanzare. Conferenza di B. GRASSI, professore di Anatomia comparata all'Università di Roma. Un volume con 23 figure. L. 1.**IL CUORE DEI BIMBI**, letture illustrate per i fanciulli, raccolte da CORDELLA e A. TEDESCHI. Un volume in-8 grande di 490 pagine con 200 incisi. L. 6,50.**LEGGENDA ETERNA**, poesie di VITTORIA AGANOR. Un volume di 300 pagine, formato bico, in carta di lusso. L. 4.**NOVELLE UMORISTICHE**, di ADOLFO ALBERTAZZI. Un volume in-16 di 384 pagine. L. 3,50.**RESURREZIONE**, romanzo di LEONE TOLSTOI. Traduzione di Nina Romanowsky sul manoscritto russo autorizzata dall'autore. *Terzo miglione*. Tre vol. in-16. L. 5.**INVANO**, romanzo. ORSO - ALLA SORGENTE, novelle di ENRICO SIENKIEWICZ. Traduzione di Nina Romanowsky. Un volume in-16 di 330 pagine. L. 2.**MAESTÀ**, romanzo di LUIGI COUPERUS. Traduzione autorizzata dall'autore. *Secondo miglione*. Un volume di 340 pagine. L. 2,50.**I CROCIATI**, nuovissimo romanzo di ENRICO SIENKIEWICZ. Traduz. di Nina Romanowsky. 3 vol. L. 6.**QUO VADIS?** Romanzo di ENRICO SIENKIEWICZ. Edizione Popolare. Un volume in-16 di 400 pag. L. 1.**UNA NIDIATA DI GENTILUOMINI**, romanzo di IVAN TURGENIEFF. Un vol. in-16 di 390 pag. L. 1.**TEATRO DI ENRICO IBSEN:**I PRETENDENTI ALLA CORONA, commedia. L. 1.
LA DONNA DEL MARE, commedia. L. 1.
L'ANTRA SELVATICA, commedia. L. 1.
LA SIGNORA INGER DI ØSTROT, commedia. L. 1.
SPEDIZIONE NORDICA, dramma. L. 1.
LA FESTA DI SOLHAUG, commedia. L. 1.**I FRUTTI DELL'ISTRUZIONE**, commedia del Conte LEONE TOLSTOI. L. 1.**IL DIRITTO DI AMARE**, commedia di MAX NORDAU. L. 1.**IL BIBLIOTECARIO**, commedia di G. MOSER.
LA CAVALLERIZZA, comm. di E. POHL. L. 1.**RICORDI DI PARIGI**, di EDMONDO DE AMBIS. Nuova edizione economica. Un volume in-16. L. 1.**PARIGI E SUOI DINTORNI** Guida del viaggiatore di LUIGI FILIPPO BOLAFFIO. Colla pianta di Parigi, due piante del Museo del Louvre, una del Palazzo di Giustizia, e 36 incisioni. Con un'appendice e la pianta dell'Esposizione Universale del 1900. Un volume in-16 di 450 pagine. L. 4.**FLORENCE AND ITS ENVIRONS** with the plans of Florence and of the Pitti and Uffizi Galleries, a map of the Environs, and 32 engravings. L. 2.**ROME AND ITS ENVIRONS** with the plan of Rome and a map of the Environs, and 32 engravings. L. 2.**NUOVO DIZIONARIO TASCABILE FRANCESE-ITALIANO E ITALIANO-FRANCESE**, compilato da CARLO BOSELLI, professore nel Circolo di Pubblico Insegnamento di Milano. Un volume di 900 pagine, legato in tela. L. 2,50.**CAUSERIES PARISIENNES**. Recueil de dialogues à l'usage des italiens qui veulent se former à la conversation française, par les prof. A. FESCHER et P. BANDERET. Un volume legato in tela e oro. L. 1,50.**VIA APERTA**, romanzo di E. WERNER, con 41 disegni di ANTONIO BONANOME. 364 pagine in-8. L. 5.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.



GENOVA. — IL PASSAGGIO DEL DISTACAMENTO TEDESCO. — IL "PIERRESEN", SALPA PER LA CINA.

(Fotografie E. Rosmi di Genova).

ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1900

NELLA SEZIONE ITALIANA DI BELLE ARTI.

Non ostante il calore da Senegal che infuria a Parigi, e non ostante le insolazioni, gran folla si riversa ogni giorno all'esposizione, specialmente a quella delle belle arti che presenta le attrattive più acute. Anche la sezione italiana è visitatissima, specialmente il riparto della scultura, dove a Ernesto Biondi pe' suoi *Saturalia* (che abbiamo riprodotto alle pagine 440-41 del 1.^o numero) e a Vincenzo Gemito, l'infelicitismo sempre pazzo, autore del *Faccitore* comperato dal Meissonier, furono conferiti i due grandi diplomi d'onore. Nel nostro disegno, si vede la folla che si ferma ammirata davanti al gruppo magico del *Saturalia*; e si vedono sopra di lei, alcune figure di quel capolavoro: a destra, si eleva nella sua ideale bellezza quella *Rinascita* di Ettore Sottsass, che, esposta prima all'Esposizione Internazionale di belle arti a Venezia nel '95, vi ottenne tutte le ammirazioni, tutti gli onori e prestò a frangere la Galleria nazionale. Ed ora eccola ancor qui, a Parigi, questa *Rinascita* che fa pensare a tutto un mondo intellettuale geniale dell'antica Firenze, quando la grazia era la dei lapitrici degli artisti immortali e la compagna ineguale d'un "popolo cavaliere".

PRIMAVERA
quadro di Giovanna Romani.

Di questo splendido quadro della insigna pittrice italiana residente a Parigi, Giovanna Romani, parleremo in uno dei prossimi numeri, quando cioè riprodurremo colla biografia il ritratto di lei e le altre opere che furoreggiano all'Esposizione Mondiale di Parigi.

NOTERELLE.

SUL MERIGIO. — Argomento di questo nuovo romanzo di GIAN DELLA QUERCIA che ha già suscitato un vero e legittimo interesse, quando venne testè pubblicato in appendice di uno dei nostri più ragguardevoli giornali, è la

pittura dell'aristocrazia inglese, fatta da chi in quell'ambiente sociale fa audace e cresciuta, ed ebbe campo di studiarne le più intime manifestazioni; ed è uno studio al tempo stesso interessantissimo di un fenomeno finora sfuggito agli osservatori e agli psicologi che di quella società tentano ritrarre le più spiccate caratteristiche; il fenomeno, cioè, della credenza negli spiriti, fenomeno che taluni ammettono per un'istintiva ripulione a ideare le occulte ragioni di un fatto che spesso non spiega dall'ambito delle nozioni positivistiche, e che altri accettano perché serve a sollecitare quel certo orgoglio di razza che d'ogni esotica manifestazione si vale come di un segno d'incoscienza superiorità intellettuale.

All'esame di questo fenomeno, s'intreccia il dramma passionale più violento e che dalle condizioni sociali dell'ambiente in cui si svolge, acquista un carattere a un interesse veramente singolare. L'amore nei suoi istinti aspri e nelle sue improvvise rivelazioni, nelle sue timidezze e nelle sue sabbie, nelle sue lacrime e ne' suoi sorrisi, nelle sue luci sbaglianti e nelle sue tenebre misteriose, anima, vivifica, fa fremere e fa lacrimare le pagine di questo racconto, in cui la storia di due anime che inseguono vanamente un sogno di felicità, è rivivita con arte potente e con singolare efficacia rappresentativa.

Dovremmo dire ora qualche cosa della forma italiana-sima, lida, scorrevole, aristocratica di quest'opera dovuta alla penna di un giovane scrittore che non è nato in Italia, ma che dell'Italia ha fatto la sua seconda patria, la patria ideale dei suoi sogni e delle sue aspirazioni d'artista, e che, in un'opera in cui si svolge, acquista un carattere a un saggio pregevolissimo delle sue chiare capacità di scrittore e di osservatore; ma la critica e il pubblico intelligente diranno che non c'è bisogno di ciò che noi potremmo dire in un cenno affrettato e necessariamente incompiuto sull'opera di questo elegante e profondo scrittore, che la casa Treves ha già pubblicato.

ARTE. — Il Governo del Chili bandì tempo fa un concorso per un grande monumento, che nella sua significazione simbolizzasse la gloria della Repubblica americana. Il concorso doveva giudicarsi a Parigi, e l'ha vinto preso parte, si può dire, gli scultori di tutto il mondo. La vin-

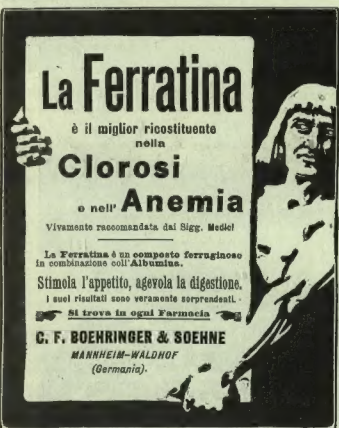
toria è stata, per noi italiani, poiché il bozzetto vincitore è opera di EAUDARO BONIN, autore di *Saturalia*. Il disegno del monumento, costituito in un gruppo di sei figure allegoriche, che circondano la statua dei due presidenti.

POESIE D'UN OPERAIO. — Riceriamo: *Scintille del pensiero*, poesie di DEANOR CANA, opere, con prefazione di EMANUELE LOMBRUO (Udine, Toscolini).

Il poeta è un socialista veneto, un operaio che, con gli anni, in una lettera al Lombroso "celebre psicologo", (7) dopo d'aver fatte le due sole prime scuole elementari andò nelle miniere e nelle fabbriche d'Austria-Ungheria per diciotto anni. Nella bassa Ungheria, lavorando in mezzo ad un bosco sterminato, abitò solo da una piccola colonia di zingari, si sentì poeta. Tornato in patria, sua madre, che vendeva uova e che leggeva la *Divina Commedia*, gli fece imparare il mestiere del calzolaio ed egli sapeva scrivere appena stentatamente il suo nome. Ma aveva la passione dei libri e arrivò a scrivere versi e prose, gli uni e gli altri in senso socialista. Questo portacalzoio non è del valore del poeta-cababbi De-merico Stromoli di Tocco.

Vi sono versi al libero amore, e la donna che si vende vien chiamata santa... più delle altre! L'illustratore Lombroso dice che, in complesso, non sono versi peggiori di quelli che oggi si lodano tanto dai critici. Vis, è un po' troppo, professori!

COMMEMORAZIONE. — Lodovico Corio e G. Weiss, i due allievi amici ed esecutori testamentari dello sdegnato e onesto poeta comasco Carlo Baravalle, che nel periodo antecedente al 1894 si fece notare per coraggiosa satira sotto il pseudonimo d'Anastasio Bonsonno, raccolgono le loro affettuose commemorazioni sul rimpianto maestro (*Carlo Baravalle*, discorsi commemorativi con preloio di T. Vignoli: Milano, Bernasconi). Il dottor Corio parla dello scrittore; il dottor Weiss parla dell'uomo, ancor più pregevole. Il povero nostro amico e collaboratore perduto se ne entrerà i lavori nella sua bella e fiera parca. Le parole del prof. Vignoli, che li precedono aggiungono profumo. L'opuscolo, fregiato d'un ragionamento ritrattato, si vende a beneficio della Scuola Tecnica Letteraria Femminile, alla quale il Baravalle portava tanto amore.



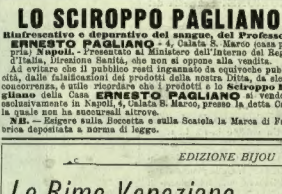
La Ferratina
è il miglior ricostituente
nella
Clorosi
e nell'**Anemia**
Vivamente raccomandata dal Sig. Medico
La Ferratina è un composto ferrugineo
in combinazione col Albumina.
Stimola l'appetito, agevola la digestione.
I suoi risultati sono veramente sorprendenti.
Si trova in ogni Farmacia
C. F. BOEHRINGER & SOHNE
MANHEIM-WALDOLF
(Germania).



Suoi e suoi
Romanzo di
Krzewski
Questo celebre scrittore polacco, patriota, poeta, romanziere, storico, pubblicista, morto nel 1887 di 47 anni. La celebrazione del suo centenario si celebrerà in Polonia. Dalle sue opere raccolte in 502 volumi, nessuna era ancora tradotta in italiano. Le nostre raccolte, che hanno avuto di far conoscere agli italiani gli scrittori polacchi e i loro migliori lavori, non potevano mancare di far posto al Krzewski. Suo *Suoi e suoi* è uno dei più interessanti romanzi polacchi.
UNA LIRA.
Dirig. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.



Per l'IGIENE DOMESTICA
Fabbrica e grande deposito di
VASCHE DA BAGNO D'OGNI FORMA
Le migliori stufe a gas, carbone, legna per riscaldare l'acqua. — Idraulica, Sanitaria, — Idraulica da camera. — Ornamenti — Carti per gabinetti.
CARLO SIGISMUND
38, Corso Vitt. Eman., MILANO
Prezzi correnti a richiesta.



LO SCIROPPLO PAGLIANO
Infusore e depuratore del sangue, del Professore **ERNESTO PAGLIANO** - 4, Calata S. Marco (casa propria) Napoli. — Trattato di Medicina del Reale d'Italia, Direzione Sanità, che non si oppone alla vendita. Ad evitare che il pubblico resti ingannato da equivoci pubblicità, dalle falsificazioni dei prodotti della nostra Ditta, da alcuni concorrenti, che hanno avuto di far conoscere agli italiani gli scrittori polacchi e i loro migliori lavori, non potevano mancare di far posto al Krzewski. Suo *Suoi e suoi* è uno dei più interessanti romanzi polacchi.
UNA LIRA.
Dirig. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.



Un Fisiologo
intorno al Mondo
Impressioni di viaggio di
GIULIO FANO
professore di Fisiologia all'Università di Pavia.
È il più completo e il più interessante dei viaggi intorno al mondo, scritto e descritto diligentemente. I capitoli intorno alla Cina, sono di grande attualità.
Un volume in-16 di 480 pagine
Cinque Lire.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.



Il Giappone Moderno
VIAGGIO di Giovanni De Risi
Riassunto illustrato da schizzi e fotografie dell'autore.
Un volume in 8 grande, di 560 pagine, con 192 incisioni: **TRE LIRE.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.



Le Rime Veneziane
e il Minuetto
di ATTILIO SARFATTI
Un volume in formato bijou:
QUATTRO LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.



SUL MERIGGIO
romanzo di Gian Della Quercia
UN VOLUME IN-16 DI 500 PAGINE: **QUATTRO LIRE.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.
Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

È USCITO

L'Incomprendibile

ROMANZO DI CORDELIA

È un romanzo fortemente drammatico che si eleva a valore d'arte per la vigorosa impostatura dei caratteri, e per la limpida eleganza dello stile. Il personaggio della protagonista, Benita, la bella, la nobile fanciulla innamorata, spicca specialmente, e sorge a dominare nell'azione. È una figura eminentemente moderna, col

suo coraggioso spirito di indipendenza, la sua tenacia, la prodigiosa energia del suo temperamento. Audace nell'amore, eroica nel sacrificio; è uno dei personaggi più robusti e più simpatici che siano usciti dalla penna della eminente scrittrice e basterebbe da solo ad assicurare al nuovo libro un grandissimo successo.

TRE LIRE. — UN VOLUME IN-16 DI 310 PAGINE. — **TRE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.

Il 4 agosto usciranno le
prime due dispense dell'
Edizione Illustrata del

Quo Vadis?

DI
Enrico Sienkiewicz

riccamente illustrato dal rinomato
pittore **ADRIANO MINARDI**

Centesimi 5 la dispensa
di 8 pagine in-8 su carta di lusso.

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: **TRE LIRE.**

Usciranno 2 a 4 dispense la settimana.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO

LA MALARIA

propagata esclusivamente da peculiari zanzare

CONFERENZA DI

B. GRASSI

PROFESSORE DI ANATOMIA COMPARATA ALL'UNIVERSITÀ DI ROMA

Il professor Grassi è celebre per la sua scoperta sulla vera origine della malaria. Accolta da prima con qualche dubbio, ora è riconosciuta dalla massima parte degli scienziati. Alla fine dello scorso marzo, l'illustre professore ha esposto in una conferenza popolare la sua scoperta, al Caffè Romano, in presenza di S. M. la Regina. La Conferenza fu applanatissima, ed ora ch'essa è stampata con numerose aggiunte e con incisioni sarà oggetto di studio generale.

Un volume in-16 con 23 figure: **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Nuovo Volume del
Teatro Silesiano Gaudemeron

I Frutti ♦ ♦ dell'Istruzione

Commedia in 4 atti del

Conte **Leone Tolstoj**

UNA LIRA.

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

IL GENIO

DI **Giovanni BOVIO**

TRE LIRE. — Un volume in-16 di circa 300 pagine. — **TRE LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2

Letture illustrate per i Fanciulli

raccolte da **CORDELIA** e **A. TEDESCHI**

Il Cuore dei Bimbi

Nel titolo, è, al più dire, espresso tutto il contenuto del libro. È un libro per bimbi, dove i bimbi e nei racconti e nelle poesie, e specialmente in un romanzo adattato alla loro età, rivelano tutto il fondo della loro anima. Quel romanzo si intitola *Ritorno all'ovile*, e potrà essere letto con piacere e con profitto anche dalle mamme. Due sistemi di educazione vi sono contrapposti, e tutti possono facilmente giudicare quale sia il migliore.

Un vol. in-8 grande di 480 pag. con circa 200 incisioni

LIRE 6,50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano

.. GUIDA TREVES

in inglese

Florence

and its ENVIRONS

With the plans of Florence and of the Pitti and Uffizi Galleries, a map of the Environs and 32 engravings. **DUE LIRE.**

In English for sale published in the GUIDA DI ROMA: **ROME AND THE ENVIRONS** With the plan of Rome and a map of the Environs. **Tre Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

Secondo Migliao

ROMANZO DI

MAESTÀ, LUIGI COUPERUS

Traduzione autorizzata dall'Autore

Un volume in-16 di 340 pagine: **Lire 2,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Nuovo Volume del
Teatro Silesiano Gaudemeron

Bibliotecario

Commedia in 4 atti di

G. MOSER

Questo volume comprende pure la commedia di E. POHL: **La Cavallerizza.**

UNA LIRA.

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

Edizione illustrata di

Via Aperla

ROMANZO DI **E. Werner**

Con 41 disegni di **Antonio Bonamore**

Il presente favore con cui vengono accolti anche in Italia, presso tutte le famiglie, i romanzi della Werner, si ha incoraggiati ad intraprendere un'edizione illustrata. Apriamo la serie con questa **VIA APERLA**, romanzo che tanto in Germania che in Italia fa giudicato un capolavoro. È un romanzo eminentemente moderno, che ci fa assistere alla lotta fra capitale e lavoro in un grande centro industriale; ed è ammirabile la potenza rappresentativa della scrittura nel rendere l'ambiente e nel far muovere i personaggi e le masse: con una maestria ed un'evidenza che ricorda taluna delle più potenti pagine del *Germinio* di Emilio Zola; temperate in certe crudeltà della castigazione tutta propria di questa scrittrice, e dalla dolchezza dell'anima femminile. Il volume è splendidamente illustrato da disegni di Antonio Bonamore, che sono tanti veri quadri di genere.

Un volume in-8 di 364 pagine: **Cinque Lire.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Una Nidiata di gentiluomini

Romanzo di **IVAN TURGHENIEFF**

Un volume in-16 di 320 pagine:

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.